

Un abbraccio storico

Incontro tra le vedove Pinelli e Calabresi in occasione del "Giorno della memoria delle vittime delle stragi".

Napolitano: "Bisogna fare lo sforzo di guardare avanti, senza dimenticare ma superando ogni rancore".

Il senso della seconda celebrazione annuale al Quirinale del "Giorno della memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi" sta tutto nella stretta di mano pubblica fra due donne che non si erano mai incontrate, che non hanno mai dimenticato il dolore e l'ingiustizia subita, ma hanno superato il rancore: la vedova dell'anarchico Pino Pinelli e la vedova del commissario Luigi Calabresi. Il senso sta in questo gesto e nel riconoscimento che lo Stato democratico "porta il peso" della giustizia che non si è compiuta, come ha detto Giorgio Napolitano, il presidente che ha voluto l'incontro fra due donne che hanno simboleggiato l'insuperabilità delle lacerazioni degli anni Settanta-Ottanta. Se ora si incontrano, si salu-

tano, riconoscono di essere accomunate dalla condizione di vittime, si danno appuntamento e segno, dice Napolitano, che è finalmente iniziata un'opera di "ricomposizione storica nella chiarezza e di rinnovata coesione umana, morale e civile della nazione". Uno sforzo che deve essere sostenuto dalle istituzioni, che va compiuto con l'impegno "difficile, penoso, duro di riuscire a guardare avanti, senza dimenticare quel che è accaduto ma superando ogni istintivo rancore", come hanno fatto anche altri: come hanno fatto di recente a Roma i familiari dei fratelli Mattei, vittime del rogo di Primavalle. Bisogna guardare avanti con questo spirito per un dovere storico e "per sventare ogni rischio che tornino i fantasmi del pas-

sato", il fantasma del terrorismo e della violenza politica che fu il passo successivo dell'estremismo ideologico, un fantasma che potrebbe risorgere "strumentalizzando nuove tensioni sociali" in caso di acutizzazione della crisi economica. Innanzi tutto, però, bisogna capire cosa furono gli anni del terrorismo, ammettere che "si incrociarono diverse trame eversive", quelle della destra neofascista e reazionaria "con connivenze anche in apparati dello Stato", e quelle della "sinistra estremista e rivoluzionaria, fino al dilagare del terrorismo delle Brigate Rosse" che culminò nell'assassinio di Aldo Moro. Napolitano ha ricordato la strage di Piazza Fontana che 40 anni fa avviò la strategia della tensione e "una lunga e tormentatissima vicenda di indagini e processi da cui non si è riusciti a far scaturire una esauriente verità giudiziaria". Negli anni si è riusciti a stabilire che l'obiettivo era destabilizzare il sistema democratico e spingere verso una svolta autoritaria; che apparati dello Stato svolsero attività di depistaggio, ma spesso non si è riusciti a determinare le "responsabilità individuali, e non solo". Speriamo, ha detto, che il processo per la strage di Piazza della Loggia, "riesca a giungere a valide conclusioni di verità e giustizia". Ci sono tutte queste ombre, ma "non si possono gettare indiscriminatamente e ingiusti sospetti" sugli inquirenti e sulla magistratura. Bisogna invece prendere atto che questa verità incompiuta e la mancata sanzione delle responsabilità purtroppo "è



Milano. La lapide che commemora Pinelli, l'anarchico che morì all'interno della Questura il 16 dicembre del 1969.

parte dolorosa della storia italiana". "Il nostro Stato democratico, proprio perché è sempre rimasto uno Stato democratico, e in esso abbiamo sempre vissuto, non in un fantomatico 'doppio Stato', porta su di sé questo peso", ha detto Napolitano rivolgendosi con voce rotta dalla commozione alle centinaia di familiari delle vittime presenti nel Salone dei Corazzieri. "Voi - ha detto - avete sofferto non solo atroci perdite personali e famigliari, ma ogni insufficienza di risposte ad aspettative ed appelli". Voi, ha aggiunto, meritate rispetto e la vicinanza dello Stato democratico ed è prezioso il vostro contributo per ricomporre la vicenda italiana in una storia comune.

Di Pino Pinelli, l'anarchico precipitato dalla finestra della Questura di Milano, Napolitano ha detto che "fu vittima due volte: di pesantissimi infondati sospetti e poi di un'improvvisa, assurda fine". Non lo dico per riaprire processi, ma per compiere un doveroso "gesto politico e istituzionale", per rompere un troppo lungo silenzio su "una ferita non separabile da quella delle 17 vittime di Piazza Fontana e sul nome di una persona di cui va riaffermata e onorata la linearità, sottraendolo alla rimozione e

all'oblio. Grazie, signora Pinelli, per aver accettato, lei e le sue figlie, di essere oggi con noi".

L'abbraccio.

"Finalmente". Gemma Calabresi sorride e si china su una donna di 82 anni che, come lei, ha portato su di sé il peso della morte violenta del proprio marito. Licia Rognini Pinelli ricambia il sorriso. E' in una stretta di mano e in un abbraccio tra due donne che non si sono mai incontrate, ma i cui destini si sono incrociati 40 anni fa.

La vedova del commissario Luigi Calabresi, ucciso il 17 maggio del 1972 dopo una violenta campagna politica e di stampa che lo rappresentò ingiustamente come responsabile della morte di Pinelli, è la prima a fare quel gesto disarmante: tendere la mano alla vedova del ferroviere anarchico morto il 15 dicembre 1969 precipitando da una finestra del quarto piano della questura di Milano perché sospettato della strage di Piazza Fontana. "Finalmente, dopo 40 anni, possiamo stringerci la mano e guardarci negli occhi. Finalmente due famiglie si ritrovano".

"La ringrazio. Sono contenta anch'io. Facciamo che non siano passati tutti



L'abbraccio. Licia Pinelli e Gemma Calabresi.

questi anni", s'illumina Licia Pinelli, mentre la figlia Claudia si alza in piedi per salutare Gemma Calabresi. Per le due donne è l'inizio di un nuovo percorso personale ("abbiamo parlato anche di figli e nipoti. Ci rivedremo presto: la signora Pinelli mi ha invitata a casa sua e ho accettato", racconta la vedova Calabresi), ma è anche l'avvio di un'opera di ricomposizione storica nella chiarezza e di rinnovata coesione umana, morale e civile della nazione. In fondo al salone dei Corazzieri campeggiava anche una gigantografia in bianco e nero che ritraeva i funerali al Duomo di Milano delle vittime di piazza Fontana. ■

IL LIBRO DI COLONNA VILASI

"Il terrorismo" e l'Italia degli anni di piombo

"Il terrorismo", libro di Antonella Colonna Vilasi (ed. Mursia, 19 euro) ripercorre il fenomeno degli anni di piombo con rinnovata ed equa attenzione. Il testo si articola in tre sezioni: si parte dalle stragi di Piazza Fontana e della Stazione di Bologna, passando attraverso un'accurata ricostruzione dei diversi movimenti e relative sigle eversive, per concludere col Golpe Borghese. Quello che si snoda è un fruibile, accurato resoconto che attinge a sentenze, articoli, interviste, nonché testimonianze a tutto campo.

La strategia della tensione, gli anni di piombo, le Brigate rosse, i Nar e le nuove cellule della lotta armata: il volume è dunque un'analisi rigorosa delle cause e delle conseguenze del fenomeno del terrorismo di sinistra e di destra in Italia, analizzato anche alla luce di analoghi movimenti internazionali. Il saggio indaga, senza nessun pregiudizio ideologico, le motivazioni, gli interessi e i metodi d'azione dei gruppi armati e terroristici inserendoli nel contesto sociale e storico in cui si sono sviluppati. Si analizzano in questo modo anche gli anni in cui la politica dei blocchi consolidati con la guerra fredda condizionava, di fatto, sovranità nazionali e questioni interne.

Secondo Piero Luigi Vigna, autore della prefazione, "nel volume viene analizzato il tessuto terroristico, composto di fili rossi e neri, che per un lungo periodo di tempo ha coperto il nostro Paese di trame e di sangle ed ha costituito un concreto pericolo per l'assetto democratico della Repubblica". Antonella Colonna Vilasi, saggista con numerose opere all'attivo sulle tematiche criminologiche-forensi, è stata la prima autrice europea ad aver pubblicato una trilogia sui temi dell'intelligence.

